



SANITÀ

In aumento le mamme che hanno superato i 40

■ Sono sempre più numerose le italiane che decidono di avere un figlio a 40 anni e oltre. È uno dei principali dati emersi dal 76esimo Congresso nazionale della Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia in corso alla Mostra d'Oltremare dedicato al tema «La donna over

40». Il fenomeno della gravidanza in età avanzata è tuttavia strettamente legato all'aumento dei bambini affetti dalla sindrome di Down. Per i presidenti del congresso, i professori Ugo Montemagno e Antonio Chiantera occorre «garantire omogeneamente sul territorio nazionale una assistenza d'alto livello alle donne dai 40 anni in su, mirata alle loro specifiche esigenze». Secondo gli esperti, per le gravidanze in età matura la ricerca di un metodo di individuazione infallibile e non invasiva, dunque non pericolosa per il feto e la gestante, della sindrome di Down, rimane ancora aperta e assume una enorme importanza. Montemagno ha sottolineato che l'obiettivo principale è di «garantire una diagnosi assolutamente certa e precoce delle anomalie cromosomiche: solo così si può assicurare una assistenza adeguata alla madre e alla vita che porta in grembo senza correre i rischi degli accertamenti tradizionali, precisi ma invasivi, come il prelievo villi coriali, la cordocentesi e l'amniocentesi». Il professore ha ricordato che anche il «triftesti», effettuato alla 16esima settimana, viene adottato sulla scala per identificare le pazienti a rischio. Un altro dato significativo emerso dal convegno è quello dell'aumento delle gravidanze multiple, che dagli inizi degli anni '70 ad oggi in Italia sono più che raddoppiate (il 3% del totale delle gravidanze), con una forte tendenza all'aumento. Anche questo fenomeno è strettamente correlato alla maternità delle donne over 40, alla fecondazione assistita e all'uso di farmaci che inducono l'ovulazione. Un fenomeno, quello delle gravidanze multiple, che presenta anch'esso rischi (parto prematuro, con rischio di vita per madre e figli, ipertensione e atonia uterina nel dopo parto, incidenza di malformazioni fetali e di cause invalidanti). «Oggi è più che mai necessario - ha detto Montemagno - valutare attentamente i rischi e indicare metodi di trattamento più efficaci».

Molestie sessuali sul lavoro, giro di vite dell'Ue

«Il 40-50% delle donne subisce questa violenza». In arrivo una nuova direttiva europea

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Dalla Scandinavia ai paesi del sud; negli uffici, nelle fabbriche, perfino tra le forze di polizia e nell'esercito: le molestie sessuali sul luogo di lavoro sono un fenomeno diffuso e, a quanto pare, molto «europeo». In America, per esempio, sono in netto regresso, grazie soprattutto a una legislazione attenta e severa. Secondo uno studio che dovrebbe essere presentato domani dalla Commissione europea, invece nei quindici paesi dell'Unione il numero delle donne che nella loro vita lavorativa hanno ricevuto «approcci sessuali non graditi» oscillerebbe addirittura tra il 40 e il 50%. E il primato non spetterebbe, come si potrebbe pensare, ai paesi latini in cui sono più percepibili i residui di tradizionale machismo: ad eccezione della Gran Bretagna, dove il «sexual harassment» viene scoraggiato con norme severe come negli Usa, i paesi europei in cui l'emancipazione femminile ha tradizioni più forti non sono affatto quelli in cui le donne sul lavoro possono stare più tranquille. In qualche caso, anzi, è vero il contrario. I dati sugli uomini mancano ma, anche se molti casi sono stati denunciati e qualcuno è arrivato pure in tribunale, è chiaro che stanno quasi sempre dalla parte non delle vittime ma dei colpevoli.

Lo studio accompagna una proposta di revisione della direttiva europea del '76 sulle uguali opportunità tra uomini e donne in fatto di lavoro che la commissaria Ue responsabile per l'occupazione e gli affari sociali, la greca Anna Diamantopoulou dovrebbe rendere pubblica domani a Bruxelles. La revisione riguarda, ovviamente, tutto

il complesso delle disposizioni in materia di pari opportunità e di non discriminazione, ma il capitolo dedicato alla lotta al fenomeno delle molestie sessuali, sul quale «il livello di consapevolezza negli stati membri è - a parere della commissaria - molto scarso», dovrebbe avere una particolare rilevanza. La nuova direttiva stabilirebbe norme molto precise, alle quali saranno chiamati ad adeguarsi i legislatori degli stati membri, compresi quelli di Grecia e Portogallo, due paesi in cui non esiste alcuna legge che punisca le molestie sul luogo di lavoro.

In particolare, la direttiva porrebbe che le molestie vengano trattate ovunque come una forma di discriminazione e, sempre che non configurino un reato punibile secondo il codice penale, vengano considerate come una giusta causa di risarcimento o di trasferimento ad altro incarico lavorativo. Il provvedimento, le cui norme dovrebbero essere poi recepite nella legislazione degli stati membri, porrebbe di considerare molestie sanzionabili per legge «tutti i comportamenti di carattere sessuale che vengano messi in essere, senza il consenso dell'interessato, con l'effetto di ledere la dignità della persona e di crearle intorno un ambiente intimidatorio, ostile, offensivo o imbarazzante». Come si vede, la direttiva prevede che vengano sanzionati non solo gli atti espliciti e materiali, ma anche i condizionamenti, le pressioni psicologiche, i corteggiamenti insistenti e indesiderati. Si tratta, insomma, di liberare molti ambienti di lavoro dal peso condizionante del ricatto sessuale che è, secondo la commissaria Diamantopoulou, «un problema molto rilevante e molto delicato» che «non può più



essere ignorato e del quale ci si deve occupare a livello comunitario».

Le altre modifiche proposte alla direttiva, che nonostante la sua rispettabile età è tutt'altro che superata, prevedono più che l'adozione di nuove norme, l'applicazione efficiente, in tutti gli stati membri, di quelle già esistenti. La Commissione si aspetta che le varie normative nazionali in materia di garanzie per le pari opportunità vengano riviste a partire già dall'anno prossimo e, per quanto la riguarda, annuncia

l'adozione di entro il 2005 di una serie di programmi volti a favorire l'egualianza degli accessi al lavoro e dei trattamenti. In particolare, nel pacchetto di misure, che dovrebbero essere finanziate con 50 milioni di euro (quasi 100 miliardi di lire), rientrerebbero azioni per riformare i sistemi fiscali che presentino disincanti all'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e la creazione di un ufficio europeo incaricato di favorire lo sviluppo del lavoro femminile nelle aziende.

IN PRIMO PIANO

Italia ancora senza una legge

L'unica tutela è un «protocollo»

ROMA. Se la Commissione europea ha deciso di usare il pugno duro contro chi molesta, tormenta, bersaglia con continue attenzioni di natura sessuale una persona che non intende accettarle, l'Italia, intanto, attende ancora una legge. Un disegno di legge è infatti in discussione presso la commissione lavoro della Camera. Armi spuntate dunque per adesso per le donne vittime di molestie. Per le donne, ma anche per gli uomini. Anche gli uomini, infatti, possono essere oggetto di attenzioni indesiderate come Michael Douglas nel film «Rivelazioni», che narra le vicissitudini di un dipendente di una società di telecomunicazioni finito nelle grinfie della sua presidente, l'attrice Demi Moore.

In attesa di una legge alcune istituzioni e aziende private si sono dotate di un codice interno, un protocollo che regola la materia. Il ministero del Lavoro lo ha varato nel dicembre del 1999, ma ne hanno una anche la provincia di Milano, il comune di Milano e l'Accea di Roma. Ancora, tra le imprese private a dare l'esempio è stata la Zanussi mentre, più in generale, nei contratti collettivi di categoria possono essere presenti accenni sulla problematica delle molestie sul lavoro.

Il protocollo del ministero del

Lavoro parte da una definizione: «Per molestia sessuale si intende ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, ovvero che sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima di intimidazione nei suoi confronti», tali atti e comportamenti sono considerati «inammissibili». L'amministrazione, quindi, istituisce la figura della Consigliera o del Consigliere di fiducia e garantisce l'impegno a sostenere ogni componente del personale che si avvalga dell'intervento di tali figure. Oltre a far riferimento ai consiglieri, la molestata o il molestato possono sporgere denuncia, fornendo «chiare ed esaurienti indicazioni circa la procedura da seguire, mantenendo la riservatezza e prevenendo ogni eventuale ritorsione». Le stesse garanzie scattano anche nei confronti di eventuali testimoni.

Ma che cosa succede quando ci si trova dinanzi ad un caso di molestie? Quando si verifica un comportamento indesiderato il dipendente o la dipendente può rivolgersi al consigliere per avviare una procedura informale nel tentativo di cercare una soluzione. L'intervento del consigliere deve concludersi in tempi ragionevoli ed è finalizzato a su-

perare la situazione di disagio facendo presente «alla persona che il suo comportamento scorretto deve cessare perché offende, crea disagio e interferisce con lo svolgimento del lavoro». Il molestato o la molestata, però, può sporgere formale denuncia alla dirigenza dell'ufficio di appartenenza che sarà tenuta a trasmettere gli atti alla Direzione generale del personale - ufficio procedimenti disciplinari. Se il presunto molestatore è il dirigente dell'ufficio di appartenenza ci si rivolge direttamente all'ufficio provvedimenti disciplinari. Compito dell'amministrazione è quello di adottare le misure organizzative ritenute di volta in volta utili alla cessazione immediata delle molestie. L'Amministrazione inoltre ha il compito di formare il personale, sia i consiglieri che sono chiamati a svolgere un ruolo delicato per il quale sono richiesti adeguati requisiti, sia il personale in genere e i dirigenti in particolare ponendo attenzione alla tutela della libertà e della dignità della persona.

Fin qui il ministero del Lavoro, ma non si discostano di molto da queste linee i protocolli adottati nelle altre istituzioni. L'obiettivo è sempre quello, in mancanza di una legge, di regolare la materia, evitando che tutto sia coperto dal silenzio.

MODENA

Il sacerdote accusato di pedofilia

proscioltto, ma solo perché è morto

MODENA. Non doversi procedere per morte del reo: così i giudici modenesi si sono espressi ieri sera, dopo nove ore e mezza di camera di consiglio, nei confronti di don Giorgio Govoni, il sacerdote di 59 anni accusato di essere il perno di un gruppo di pedofili della Bassa modenese. I pm Andrea Claudiani e Carlo Marzella avevano chiesto per lui 14 anni di reclusione. Il sacerdote, parroco di Staggia e San Biagio, era morto di infarto nello studio del suo difensore il 19 maggio, 48 ore dopo la requisitoria. I suoi difensori, nei giorni scorsi, avevano ugualmente pronunciato l'arringa e ne avevano chiesto l'assoluzione. La Corte ha inoltre pronunciato 14 condanne, fra i 2 e i 19 anni di carcere, e due assoluzioni, confermando l'impianto ac-

cusatorio dei pubblici ministeri. La formula di proscioglimento per morte del reo di don Giorgio Govoni è in sostanza una sentenza di colpevolezza adottata nei confronti del parroco. Lo dimostra il fatto che la requisitoria è stata pienamente fatta propria dai giudici (presidente Domenico Pasquariello), che hanno anche aumentato gli anni complessivi di pena rispetto a quanto avevano chiesto i pm Claudiani e Marzella: 157, contro i 133 conteggiati ai termini della requisitoria.

Tra i condannati alle pene più consistenti (fra i 14 e i 19 anni), genitori, zii e nonni di bambini e bambine ritenuti vittime delle violenze e già da tempo sottratti alle rispettive famiglie. Per i pm, invece, la richiesta più pesante era stata

proprio quella, a 14 anni, a carico del sacerdote. A tutti è stata tolta la potestà dei loro figli. Alla lettura della sentenza, nella piccola aula del Tribunale, erano presenti una sessantina di persone, tra cui il senatore dell'Udeur Augusto Cortelloni, tra i più strenui sostenitori dell'innocenza di don Giorgio. Molta la tensione in attesa del verdetto, sfociata, subito dopo la lettura del dispositivo, in laceranti urla di dolore da parte di una madre che, alla condanna del marito, ha gridato disperata che non potrà più rivedere la sua bambina. La vicenda aveva fatto discutere molto nei mesi scorsi, ma molti parrochiani si erano comunque schierati per l'innocenza degli imputati, manifestando a più riprese e in più sedi solidarietà agli accusati. Ma per i giudici, evidentemente, la verità non era quella più volte raccontata dagli imputati. Da qui le condanne per gli accusati ancora in vita. E l'ambigua formula di proscioglimento per il sacerdote morto.

SEGUE DALLA PRIMA

«TRAVIATA»

E TRAVIATI

Il mio vecchio e rimpianto amico Luciano Lama era un grande appassionato di melodramma ed aveva una bella voce da bass-bariton, ma non s'impacciò mai a criticare musicalmente: forse aveva problemi più seri da affrontare (del resto, all'epoca, Pierre Carniti non si sognava di occuparsi di basket e di calcio oltre che della sua battaglia Cisl). Forse erano anche altri tempi. Ve l'immaginate, del resto, Albino Longhi, nella sua ironica mantovantità, rilasciare, allora, interviste da nocchiero solitario, quasi consolato ulisside nel flusso tiberino di Saxa, perché il Tg1 ha dovuto stringere per due ore di dieci minuti il suo telegiornale a causa di questa «Traviata» planetaria?

Nel complesso, leggendo la rassegna stampa, davvero impo- nente, credo che la Rai, i suoi tecnici, la sua vibrante Orchestra Sinfonica Nazionale ben diretta da Mehta possano tirare bilanci decisamente positivi da questa

«diretta» di grandissima complessità e di non minore fascino. Chi ha saputo calarsi nello «specifico televisivo» - da Francesco M. Colombo ad Erasmo Valente - ha colto bene il senso di tutta l'operazione, la sua vera dimensione. I «puristi» assai meno. Da loggionista della Scala anni 50, ricordo che i «puristi» di allora storcevano la bocca anche davanti alla Callas evocando la (bravissima peraltro) Claudia Muzio. E comunque la «bagarre» va benissimo, alla Rai e ad Andrea Andermann, credo.

Ovviamente non sono mancati i soliti stereotipi negativi su questa azienda pubblica. Il maestro Zurletti non ha resistito alla tentazione di descriverla come «come al solito», la direzione della Rai era andata «in massa» a Parigi per il lieto evento. Assolutamente falso. Ma intanto nel lettore è stata ribadita l'idea che da viale Mazzini partono ogni giorno pullman di consiglieri e di direttori generali in gita a spese del contribuente. Peggio ancora l'ex consigliere di amministrazione nonché regista di opera lirica (che bravo Patroni Griffi!), Liliana Cavani. La quale ha senten-

ziato che questa «Traviata a Parigi» «non sciacqua neanche la coscienza», ovviamente cattiva, della Rai nei cui programmi musicali (dixit) «nulla è cambiato». A parte il rumore dello «sciacquarsi» che poco si addice alle coscienze (spero), semmai ai capelli, i programmi musicali sono piuttosto migliorati dai giorni in cui Cavani sedeva a viale Mazzini, fra '96 e '97. L'anno dopo sono stati trasmessi una dozzina di titoli operistici (da Raitre la domenica pomeriggio). Raitre ha promosso una stagione estiva che sta per ripetersi partendo dal «Nabucco» dell'Arena e che continuerà nell'autunno-inverno. Raitre ha in calendario la seconda serie del riuscito spettacolo di vulgare del bravo Antonio Lurano «All'Opera!» e altre cose. Raitre darà in diretta dal Regio la finalissima del Concorso Callas che stiamo realizzando assieme al Verdi Festival di Parma e che, dopo un decennio di silenzio, ha registrato oltre 700 iscritti. L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai viene oggi ritenuta di livello ormai europeo da grandi direttori e sarà meglio valorizzarla. Sul canale satellitare gratuito di

«Educational» sta andando in onda una interessante Storia del melodramma (basta la parabola). Sul canale pay di Raitre>Show viene trasmessa un'opera verdiana al mese inquadrate musicalmente da Guido Barbieri e storicamente da Mario Senghetti. Raitre ha addirittura incrementato del 20 e più per cento la sua ricca offerta musicale di ogni tempo con decine e decine di dirette. Abbiamo recuperato e rieditato, con alcuni convegni (il primo aperto da Petras e Vlad), la «Nuova Rivista Musicale Italiana» che la precedente gestione aveva lasciato impantanata e muta. Ed i pochi giorni fa l'accordo, del tutto nuovo, con San Carlo di Napoli per indagare, restaurare, valorizzare l'archivio sonoro pluridecennale di quello storico teatro. Insomma i fiori di «Traviata a Parigi», bellissimi, non sono i soli. Ma c'è chi, non guardando i programmi o volendoli ignorare, dice che «nulla è cambiato».

Da quei di, per fortuna, la Rai è cambiata un bel po', con fatica sempre, con duro lavoro, ma è cambiata.

VITTORIO EMILIANI

